

PIENA OCCUPAZIONE?

La disoccupazione in Svizzera e in Ticino diminuisce, la carenza di manodopera aumenta, come interpretare il fenomeno?

Ne parliamo con Xavier Daniel segretario cantonale OCST



intervista
a cura di
MARCO FANTONI



intervento di
XAVIER DANIEL

Siamo in un periodo in cui i tassi percentuali di disoccupazione in Svizzera e in Ticino sono al minimo; l'ultimo dato in nostro possesso del mese di luglio segnala infatti l'1.9% a livello nazionale e il 2.1% a livello cantonale. In effetti, parte delle imprese avverte in modo insistente una carenza di manodopera. Questo fenomeno era stato rilevato già da tempo, ma negli ultimi due anni è diventato importante tanto che si teme addirittura un rallentamento dell'economia dovuto alla carenza di personale.

Per capire meglio cosa stia avvenendo, abbiamo interpellato il vicesegretario cantonale dell'Organizzazione Cristiana Sociale Ticinese OCST, Xavier Daniel.

"Ci sono dei segnali importanti che qualcosa sta accadendo nel mercato del lavoro e nelle persone. La carenza di personale ha probabilmente due origini: una demografica

e una umana. Chiunque si confronti con i giovani si sarà reso conto che per il loro futuro lavorativo hanno idee completamente diverse da coloro che sono attivi oggi e che non hanno intenzione di sacrificarsi per guadagnare dei soldi che andrebbero a finanziare beni per i quali non hanno un grande interesse. In sostanza danno più valore al proprio tempo che ai beni di consumo, al risparmio, all'investimento abitativo, ecc. Anche questo avrà un grande impatto sul mercato del lavoro.

È probabile che il partenariato sociale dovrà rapidamente chinarsi su questo tema e che la parte padronale rimetta in discussione le proprie posizioni affinché si riesca a ridare dignità al lavoro rendendolo nuovamente elemento centrale di arricchimento e soddisfazione personale. D'altro canto, la nostra organizzazione si è sempre fatta promotrice del tema del buon lavoro; elemento che spesso non viene colto dai datori di lavoro che oggi si ritrovano confrontati con una preoccupante carenza di personale".

IL CALO DI PERSONALE CI RICHIAMA APPUNTO ANCHE AL PROBLEMA DEMOGRAFICO; QUALI RIFLESSIONI POSSIAMO METTERE IN CAMPO TENENDO CONTO ANCHE DEL FORTE PENSIONAMENTO IN QUESTI E PROSSIMI ANNI DEI BABY BOOMER?

"La questione demografica avrà un impatto destabilizzante. Già oggi in Ticino escono dal mercato del lavoro tre persone e ne entra solo una.

La Svizzera e il Ticino negli ultimi anni hanno arginato il problema con l'immigrazione. Dato che nel nostro Paese entrano soprattutto persone attive, l'immigrazione ha un po' rimpinguato il numero di lavoratori e lavoratrici. Tuttavia il fenomeno demografico colpisce certamente tutta l'Europa, ma probabilmente una buona parte del mondo. Fino a quando quindi potremo contare sulle lavoratrici e i lavoratori provenienti dall'estero?"

SE MANCA PERSONALE SPECIALIZZATO È ANCHE PER UNA CERTA CULTURA, CHE IN TICINO, ALMENO NEGLI ULTIMI 70 ANNI SI È ORIENTATA IN PARTICOLARE NELLA FORMAZIONE SUL TERZIARIO E MENO SULL'INDUSTRIA O SUL SANITARIO.

"La grossa difficoltà che stiamo vivendo è che manca in generale personale, non solo quello specializzato. Il problema non diventa più solo di assumere una persona non formata e di formarla, diventa anche quello di reperire persone da formare. Ma anche quello di prolungare la vita professionale delle persone già attive e che non desiderano più lavorare o essere attive in quell'ambito, pensiamo in particolare alle donne al rientro dalla maternità o al personale socio-sanitario, che soffre di un'importante mortalità professionale."

LA FORMAZIONE CONTINUA È SICURAMENTE UNO STRUMENTO PER VALORIZZARE LE RISORSE DI CHI LAVORA E ANCHE DI CHI NE È ALLA RICERCA.

"Il mercato del lavoro continuerà a richiedere anche personale non troppo qualificato. Sarà tuttavia necessario introdurre ad ampio raggio quello che organizzazioni come Caritas Ticino e OCST fanno da tempo: prendersi cura di chi vive ai margini del mercato del lavoro. Il prendersi cura significa andare alla ricerca delle risorse che ciascuno ha e può offrire e farle fiorire, orientarle verso un progetto di lavoro concreto. Spesso temiamo per le persone cosiddette poco qualificate. Ci sono anche le persone molto specializzate, e che magari hanno operato per anni in un settore o addirittura in un'azienda specifica portando avanti una gamma piuttosto limitata di operazioni. Perdere il lavoro dopo i cinquant'anni in questi casi può essere davvero devastante. Per questo bisognerà chiedere alle aziende di avere, ancora una volta, cura dei propri dipendenti, offrendo loro una visione più ampia e una formazione costante."

QUALE SGUARDO VOLGE, IN GENERALE, IL SINDACATO OCST SUGLI ANNI A VENIRE DAL PROFILO OCCUPAZIONALE E NEL DIALOGO CON I RAPPRESENTANTI DEI DATORI DI LAVORO?

"Da più di 100 anni il cuore del nostro lavoro è proprio la centralità della persona. In questi ultimi anni si percepisce un fermento verso una nuova economia, grazie all'impegno di illuminati economisti, e al coinvolgimento, tramite per esempio l'Economia di Francesco, di giovani entusiasti. Questo nuovo sguardo che mette al centro la persona e l'ambiente, la casa comune, ponendo il profitto al loro servizio, permette di trovare la cura a tante disfunzioni che vive il mondo moderno sempre in bilico tra estrema ricchezza ed estrema povertà. Il sindacato OCST continuerà ad investire sul confronto sociale con i rappresentanti dei datori di lavoro, sperando che la sensibilità verso una nuova economia contagi sempre più attori economici". ■

